

L'Africa romana

I luoghi e le forme dei mestieri
e della produzione nelle province africane

Atti del XVIII convegno di studio
Olbia, 11-14 dicembre 2008

A cura di
Marco Milanese, Paola Ruggeri,
Cinzia Vismara

Volume secondo



Carocci editore



A.D. MDLXII

Collana del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari

Nuova serie fondata da Mario Da Passano, Attilio Mastino,
Antonello Mattone, Giuseppe Meloni

Pubblicazioni del Centro di Studi Interdisciplinari
sulle Province Romane
dell'Università degli Studi di Sassari

37**

In copertina: Il teatro di *Sabratha* (foto di Attilio Mastino).

1^a edizione, novembre 2010
© copyright 2010 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel novembre 2010

ISSN 1828-3004
ISBN 978-88-430-5491-6

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)
Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia,
anche per uso interno o didattico.

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:
Carocci editore
via Sardegna 50 - 00187 Roma
telefono 06 / 42818417 - fax 06 / 42747931

Visitateci sul nostro sito Internet:
<http://www.carocci.it>

Volume pubblicato con il contributo finanziario di



Fondazione Banco di Sardegna



A.D. MDLXII

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

ASSESSORATO DEGLI AFFARI GENERALI,
PERSONALE E RIFORMA DELLA REGIONE



PROVINCIA DI SASSARI

Comitato scientifico

Aomar Akerraz, Angela Antona, Piero Bartoloni, Nacéra Benseddik, Paolo Bernardini, Azedine Beschouch, Antonietta Boninu, Giovanni Brizzi, Francesca Cenerini, Rubens D'Oriano, Emilio Galvagno, Elisabetta Garau, Julián González, Antonio Ibba, Mustapha Khanoussi, Giovanni Marginesu, Attilio Mastino, Marco Milanese, Alberto Moravetti, Giampiero Pianu, Marco Rendeli, Daniela Rovina, Paola Ruggeri, Sandro Schipani, Ahmed Siraj, Pier Giorgio Spanu, Alessandro Teatini, Cinzia Vismara, Raimondo Zucca

Coordinamento scientifico

Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane dell'Università
degli Studi di Sassari

Viale Umberto I 52 - 07100 Sassari
telefono 079 / 2065203 - fax 079 / 2065241
e-mail: africaro@uniss.it

Antonella Unali

Sulky: la ceramica attica a vernice nera

Oggetto di questo studio è la ceramica attica a vernice nera rinvenuta durante le campagne di scavo 2003-05 nel Cronicario di Sant'Antioco¹: questo tipo di ceramica, come noto, è una delle maggiori espressioni materiali delle vie preferenziali del commercio di età punica. Già dal primo periodo della colonizzazione fenicia i rapporti tra il popolo levantino e il continente greco furono molto frequenti e dovuti a una serie di vicende legate soprattutto al commercio, sia di beni di prima necessità, quali olio, vino, cereali e salse di pesce, che di beni cosiddetti “di lusso”, prevalentemente vasellame fine da mensa². Questa classe nel sito sulcitano appare abbondante e tipologicamente varia ma il materiale si presenta in stato molto frammentario e, per questo motivo, una parte di esso risulta di diffi-

* Antonella Unali, Scuola europea di Dottorato “Storia, letterature e culture del Mediterraneo”, Università degli Studi di Sassari.

Ringrazio sentitamente il prof. Piero Bartoloni per aver permesso lo studio del materiale trattato in questo contributo, nonché per la sua disponibilità e professionalità.

1. Scavo in concessione dell'Università degli Studi di Sassari, nella persona di Piero Bartoloni. Per la bibliografia aggiornata sull'area del Cronicario, cfr. da ultimo L. CAMPANELLA, *Sant'Antioco: area del Cronicario (campagna di scavo 2001-2003)*, «RSTudFen», 33, 2005, pp. 30-53.

2. La Sardegna iniziò a ricevere ceramica attica già dal VII-VI secolo a.C. con le anfore olearie SOS di Olbia (R. D'ORIANO, I. OGGIANO, *Iolao ecista di Olbia: Le evidenze archeologiche tra VIII e VI secolo a.C.*, in P. BERNARDINI, R. ZUCCA, *Il Mediterraneo di Heracles*, Roma 2005, pp. 169-98), *Tbarros e Othoca* (R. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano 1987, p. 59). Si segnala tra l'altro il recente rinvenimento di ceramica attica nella città di *Sulky* risalente ai primi decenni dell'VIII sec. a.C. (P. BARTOLONI, *Nuovi dati sulla cronologia di Sulky*, in *L'Africa romana*, XVII, p. 1604, fig. 18). Ma già verso la fine dello stesso VI secolo le importazioni subirono un notevole arresto, in quanto facenti parte delle importazioni di età arcaica. Per il repertorio vascolare a vernice nera edito di Sardegna, dal periodo arcaico al III secolo a.C., si guardi da ultimo F. CORRIAS, *La ceramica attica in Sardegna*, in R. ZUCCA, *Splendissima Civitas Neapolitanorum*, Roma 2005, pp. 135-58.

L'Africa romana XVIII, *Olbia 2008*, Roma 2010, pp. 1227-1240.

cile attribuzione trattandosi per lo più di pareti amorfe. La cronologia è proposta prevalentemente su base tipologica, in quanto la maggior parte non è stata rinvenuta in giacitura primaria, ma residuale in livelli successivi. Infatti, le fasi puniche dell'abitato sono attestate in massima parte dalla cultura materiale piuttosto che da livelli di vita veri e propri, probabilmente a causa dello sconvolgimento architettonico che dovette subire la città per il nuovo assetto urbanistico nei primi secoli della dominazione romana.

Le forme ceramiche analizzate risultano 16, distribuite in un arco cronologico che va dalla fine del VI agli ultimi decenni del IV secolo a.C.³. Tra le forme individuate prevalgono numericamente quelle aperte, in maggioranza coppe, come del resto appare anche per la ceramica punica di siti analoghi⁴. Le forme chiuse sono essenzialmente due, di orizzonte cronologico differente: un *amphoriskos* databile alla fine del VI secolo a.C.⁵ (FIG. 1: a), e un *askosguttus* riconducibile alla metà del IV secolo a.C.⁶ (FIG. 1: c), forme ampiamente conosciute in Sardegna nei principali centri puniche quali *Karalis*, *Nora*, *Tharros* e *Neapolis*⁷.

In questi centri le forme di *amphoriskos* rinvenute sono riferibili alla cosiddetta *stamped class*⁸, di orizzonte cronologico più tardo (V-IV secolo a.C.) rispetto all'esemplare privo di decorazioni, presente nell'abitato di *Sulky*, afferente probabilmente alla seconda metà del

3. Le cronologie essenziali e la nomenclatura delle forme ceramiche utilizzate sono tratte da B. SPARKES, L. TALCOTT, *Black and plain pottery of the 6th, 5th and 4th century b.C.*, (Athenian Agora, 12), Princeton 1970. Per le caratteristiche tecniche, i vasi presentano per la maggior parte argilla dura, compatta, color arancio o rosato e vernice nera densa, coprente, per lo più lucente, talora con chiazze rossastre dovute a una cattiva cottura.

4. P. BARTOLONI, *Studi sulla ceramica fenicia e punica in Sardegna*, (Collezione di Studi Fenici, 15), Roma 1983, pp. 40-1.

5. SPARKES, TALCOTT, *Black and plain pottery*, cit., nn. 1147-61.

6. Ivi, nn. 1192-6.

7. C. TRONCHETTI, *Lo scavo di via Brenta a Cagliari. I livelli fenicio-punici e romani*, «QSACO», suppl. 9, 1992, pp. 67-8; P. BARTOLONI, C. TRONCHETTI, *La necropoli di Nora*, (Collezione di Studi Fenici, 12), Roma 1981, pp. 111-2; R. ZUCCA, *Elementi di cultura materiale greci ed etruschi nei centri fenici*, in *Società e cultura in Sardegna tra i periodi orientalizzante e arcaico (fine sec. VIII-480 a.C.). Rapporti tra Fenici, Etruschi e Greci, Atti del 1 Convegno di Studi "Un millennio di relazioni tra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo"* (Selargius-Cagliari, 29 novembre-1 dicembre 1985), Cagliari 1986, p. 193; ID., *Neapolis e il suo territorio*, cit., p. 195.

8. SPARKES, TALCOTT, *Black and plain pottery*, cit., nn. 1147-8.

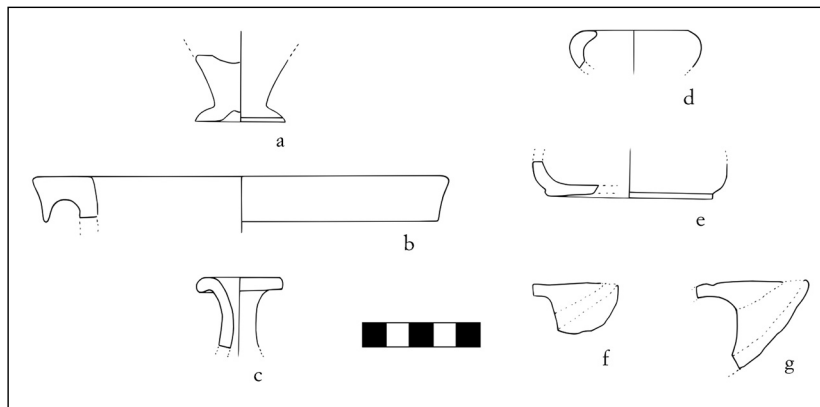


Fig. 1: a) *amphoriskos*; b) cratere; c) *askos-guttus*; d-g) lucerne.

VI secolo a.C.⁹ e abbastanza raro nel panorama formale sardo. Un altro recipiente che si può ricondurre allo stesso arco cronologico è un frammento di cratere¹⁰ (FIG. 1: b), forma abbastanza rara in Sardegna per il periodo arcaico, ma attestato nelle varianti a figure rosse nei maggiori centri di età punica.

Nonostante la contrazione dei centri fenici più importanti, avvenuta principalmente tra la fine del VI e il V secolo a.C.¹¹, ritroviamo, all'interno dell'abitato sulcitano, diverse forme ceramiche che si possono ricondurre a questo determinato periodo storico. Infatti il

9. Nello specifico cfr. *ibid.*

10. Nello specifico il frammento risulta di difficile attribuzione per la particolarità della forma che non trova confronti puntuali, ma che si può avvicinare a ivi, n. 57. Il frammento presenta una vernice molto tenace, lucida e coprente e impasto rosato, molto depurato.

11. L'invasione cartaginese aveva infatti portato iniziali distruzioni e contrazioni di alcuni centri fenici quali Cuccureddus (L. A. MARRAS, *L'insediamento di Cuccureddus e il territorio di Villasimius nell'antichità*, in P. BERNARDINI, R. D'ORIANO, P. G. SPANU, a cura di, *Phoinikes b Shrdn. I Fenici in Sardegna; nuove acquisizioni*, Oristano 1997, pp. 77-9), Bithia (P. BARTOLONI, *La necropoli di Bithia-1*, Collezione di Studi Fenici, 38, Roma 1996) e Monte Sirai (P. BARTOLONI, S. F. BONDI, S. MOSCATI, *La penetrazione fenicia e punica in Sardegna, trent'anni dopo*, Roma 1997). Sintomo tangibile del sopraggiungere in Sardegna di forme attiche in questo periodo, probabilmente veicolate dal centro sulcitano, è il recente rinvenimento nella necropoli di Monte Sirai di alcune *kylikes* a vernice nera e a figure nere: cfr. M. GUIRGUIS, *Contesti funerari con ceramica ionica e attica da Monte Sirai (campagne di scavo 2005-2008)*, «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae», 5, 2007, pp. 121-32.

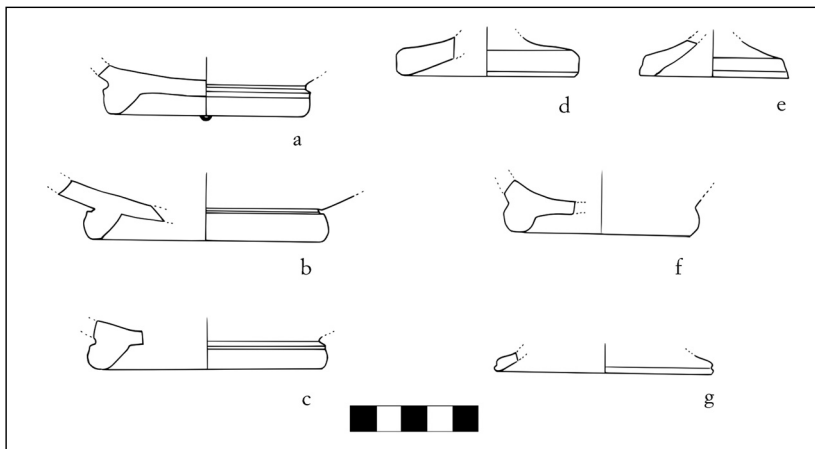


Fig. 2: a-c) coppe *stemless inset-lip*; d-e) *vicup*; f) *skyphos*; g) coppa *delicate classe*.

materiale rinvenuto dimostra un'apertura dei mercati esteri nonostante il periodo di crisi che sconvolse il Mediterraneo nel periodo di massima espansione della metropoli africana, che faceva giungere in Sardegna la ceramica attica, probabilmente alla luce di quel rapporto privilegiato tra Cartagine e Atene tipico di questo periodo. Tra la ceramica afferente al V secolo a.C. ritroviamo una serie di coppe con le anse, utilizzate presumibilmente per bere vino¹², riferibili alle classi *stemless inset-lip*¹³ (FIG. 2: a-c), *vicup*¹⁴ (FIG. 2: d-e) e *de-*

12. C. TRONCHETTI, *Bere vino "alla greca" nella Sardegna punica?*, in *Incontri tra culture nel Mediterraneo Antico, Atti del XVII Congresso Internazionale di Archeologia Classica, Roma 22-26 settembre 2008*, cds.

13. Sono tre frammenti di *kylix*, residui solo del piede (SPARKES, TALCOTT, *Black and plain pottery*, cit., nn. 469-73), per le quali si è trovato il confronto con i maggiori centri punici di Sardegna, tra cui: la necropoli di Nora (BARTOLONI, TRONCHETTI, *La Necropoli di Nora*, cit., p. 109), l'abitato di Cagliari (TRONCHETTI, *Lo scavo di via Brenta*, cit., p. 74), l'insediamento di *Othoca* (G. NIEDDU, R. ZUCCA, *Othoca, una città sulla laguna*, Oristano 1991, pp. 178, 301), il territorio di *Neapolis* (ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, cit., p. 195), il tofet di *Tharros* (M. MADAU, *Ceramica attica di V e IV secolo a.C. dal tofet di Tharros*, «RStudFen», xv, 1987, pp. 85-94) e la necropoli di Monte Luna (A. M. COSTA, *Monte Luna: una necropoli punica di età ellenistica*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Roma, 5-10 novembre 1979)*, Collezioni di Studi Fenici, 16, Roma 1983, p. 744).

14. Presenti due frammenti relativi al piede rialzato simili ad esemplari rinvenuti a *Othoca*: NIEDDU, ZUCCA, *Othoca*, cit., pp. 178, 302.

licate classe¹⁵ (FIG. 2: g), oltre che uno *skypbos*¹⁶ (FIG. 2: f) e diverse lucerne databili tra la metà del V e la prima metà del IV secolo a.C.¹⁷ (FIG. 1: d-g).

Tuttavia la maggior parte della ceramica attica a vernice nera è comunque riconducibile al IV secolo a.C., periodo in cui il repertorio formale è incentrato in massima parte sul servito da mensa, con vasi funzionali al consumo dei cibi e delle bevande. Le forme predominanti sono anche in questo caso le coppe, tra le quali le *Bolsal* (FIG. 3: a-h), le coppe L. 22¹⁸ (FIG. 4: a-g), le coppe *incurving rim* (FIG. 4: h-l) e L. 21¹⁹ (FIG. 4: m), alle quali si affiancano le coppette L. 21/25 (FIG. 4: n-s) e le *saltcellar*²⁰ (FIG. 4: t).

La grande fortuna delle coppe senza anse si deve probabilmente alla loro “multifunzionalità”, dal momento che esse potevano es-

15. Per la forma del fondo modanato: SPARKES, TALCOTT, *Black and plain pottery*, cit., nn. 494-6. Questo tipo di coppa è abbastanza rara in Sardegna ma già rinvenuta nell'abitato di Sulky (C. TRONCHETTI, *La ceramica greca della cisterna US 500. Sant'Antioco: Area del Cronario (campagne di scavo 1983-1986)*, «RStudFen», 18, 1990, pp. 99-102) e di Karalís (TRONCHETTI, *Lo scavo di via Brenta*, cit.).

16. SPARKES, TALCOTT, *Black and plain pottery*, cit., nn. 303-77. Prodotto tipico del repertorio formale di questo periodo, infatti questa forma è attestata nella maggior parte dei centri punic.

17. In particolare un frammento, secondo la serie Howland 1956 22B, databile tra il 450 e il 410 a.C., già rinvenuti da Carlo Tronchetti a Sulky nella cisterna US 500: cfr. TRONCHETTI, *La ceramica greca della cisterna US 500*, cit., p. 100.

18. Queste coppe sono ben attestate a Sulky, con cinque esemplari divisi in due varianti: la prima (FIG. 4: a-c), con le caratteristiche della carena meno marcata e il piccolo orlo estroflesso arrotondato, può essere inserita nel primo venticinquennio del IV secolo a.C.; mentre la seconda (FIG. 4: d-e) con la carena leggermente più pronunciata e l'orlo angoloso, può inserirsi nella seconda metà dello stesso secolo.

19. In questa ricerca si è voluta riportare la divisione effettuata da Carlo Tronchetti tra la coppa *incurving rim* e la coppa L. 21, distinguendo le due forme dalla parete: TRONCHETTI, *Lo scavo di via Brenta*, cit. Nel caso della coppa L. 21, la parete si ispessisce nel punto di curvatura in prossimità dell'orlo, mentre le cosiddette coppe *incurving rim* non presentano questo ispessimento. Nell'abitato di Sulky sono comunque presenti entrambe le forme: la coppa *incurving rim* è la più rappresentata, con tre frammenti che si possono inscrivere genericamente entro la metà del IV secolo a.C. Al contrario i ritrovamenti della coppa L. 21 sono piuttosto sporadici: ritroviamo un solo esemplare di questa forma, in quanto la stessa non è tra quelle attiche più diffuse in Sardegna.

20. Le coppette cosiddette *broad base* sono le più numerose in Sardegna, caratteristiche del IV secolo a.C., si ritrovano pressoché in tutte le regioni toccate dal commercio attico. Altro tipo di coppetta molto simile alle *broad base* è la cosiddetta coppetta *saltcellar*, utilizzata presumibilmente per contenere piccole quantità di sale o altri condimenti, attestata a Sulky dal rinvenimento di un unico esemplare frammentario.

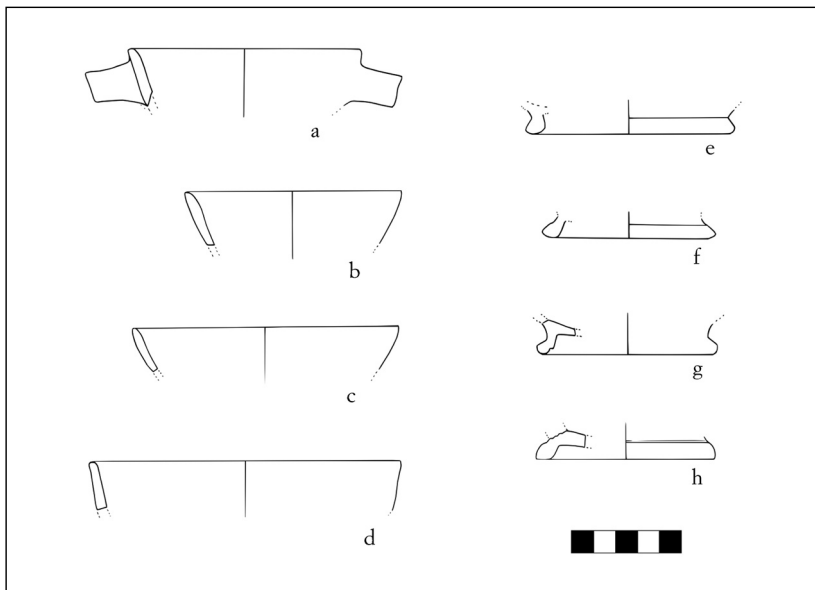


Fig. 3: a-h) coppe *Bolsal*.

sere utilizzate indistintamente per il consumo di cibi liquidi, di bevande o di cibi più solidi quali i passati di legumi, che costituivano la base dell'alimentazione antica²¹. Così tutte le varie forme di coppe e coppette senza anse dovevano probabilmente essere indirizzate verso «una parte del ceto punico che voleva connotare *grae-co more* le proprie abitudini conviviali»²².

Ad ogni modo anche le coppe con le anse, le cosiddette *Bolsal*, sono testimoniate ampiamente nel centro sulcitano con i 9 esemplari ritrovati. Queste coppe sono una delle forme più diffuse in Sardegna nel IV secolo a.C. in aree abitative e cimiteriali, nei centri punici costieri e interni, nonostante sembrano essere assenti nella necropoli di Tuvixeddu a Cagliari²³. Gli esemplari più antichi rin-

21. L. CAMPANELLA, *Il cibo nel mondo fenicio e punico d'Occidente. Un'indagine sulle abitudini alimentari attraverso l'analisi di un deposito urbano di Sulky in Sardegna*, (Collezione di Studi Fenici, 43), Roma 2008, pp. 56-65.

22. C. TRONCHETTI, *La ceramica attica a vernice nera di IV secolo a.C. della Sardegna meridionale*, «QSACO», 10, 1994, pp. 165-94. Una revisione di questa teoria è in ID., *Bere vino "alla greca" nella Sardegna punica?*, cit.

23. Presenti in insediamenti costieri quali Cagliari, Nora, Olbia, *Othoca*, *Neapolis*

venuti sono caratterizzati dalla sezione a mandorla del fondo, con parete interna risparmiata, e sono riferibili all'ultimo ventennio del V secolo a.C., mentre i restanti esemplari, con fondo unghiato, si datano alla metà del IV secolo a.C.

Destinati più specificatamente al consumo dei cibi sono invece i piatti, rappresentati in massima parte dai piatti da pesce (FIG. 5: a-m) e dai piattini *rolled-rim* (FIG. 5: n). La grande fortuna di questa forma si deve, secondo Carlo Tronchetti²⁴, a una questione di gusto; probabilmente l'abitudine di utilizzare i piatti ombelicati di origine fenicia prima e punica poi ha reso più semplice l'inserimento di questa forma greca nel panorama formale della Sardegna. La capillare diffusione di questo tipo di piatto è attestata dai numerosi rinvenimenti nei maggiori centri punici nell'isola, soprattutto durante il IV secolo a.C. Nei precedenti scavi svolti nell'area dell'abitato sulcitano²⁵ questa forma non era stata ancora rinvenuta e risultava pressoché assente anche nell'area della necropoli punica dello stesso centro, nonostante sia così abbondante nel lotto di materiale analizzato per questa ricerca.

Dal materiale analizzato risulta infatti che, contrariamente a quanto succede per Nora, nel centro di Sant'Antioco il piatto da pesce è una forma rinvenuta prevalentemente in abitato, mentre, nei contesti tombali, al piatto greco si preferiva il piatto ombelicato di tradizione punica.

Un altro tipo di piatto presente a Sant'Antioco è il piattino *rolled rim* che, nonostante sia attestato nel centro sulcitano da un uni-

e *Tharros*: C. TRONCHETTI, *La ceramica a vernice nera di Cagliari nel IV e nel III secolo a.C.: importazioni e produzioni locali*, in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Roma, 9-14 novembre 1987), a cura di E. ACQUARO et al., (Collezione di Studi Fenici, 30), Roma, 1991, pp. 1271-8; ID., *Lo scavo di via Brenta*, cit., p. 68; NIEDDU, ZUCCA, *Othoca*, cit., p. 178; L. GRASSO, *Ceramica attica a vernice nera*, in B. M. GIANNATTASIO (a cura di), *Nora Area C, scavi 1996-1999*, Genova 2003, p. 73; ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, cit., p. 195; MADAU, *Ceramica attica*, cit., pp. 85-94; ID., *Popolazioni rurali tra Cartagine e Roma: Sa Tanca 'e Sa Mura a Monteleone Rocca-doria*, in BERNARDINI, D'ORIANO, SPANU (a cura di), *Phoinikes b Shrdn*, cit., p. 320, n. 430; COSTA, *Monteluna*, cit., p. 744; BARTOLONI, TRONCHETTI, *La necropoli di Nora*, cit., pp. 109-10. La presenza della forma in questione nel sito del Cronario era già stata attestata anch'essa all'interno della cisterna US 500.

24. TRONCHETTI, *La ceramica attica a vernice nera di IV secolo a.C. della Sardegna*, cit.

25. TRONCHETTI, *La ceramica greca della cisterna US 500*, cit., pp. 99-102; da ultimo ID., *La ceramica greca dell'US 500*, in CAMPANELLA, *Il cibo*, cit., p. 243-8.

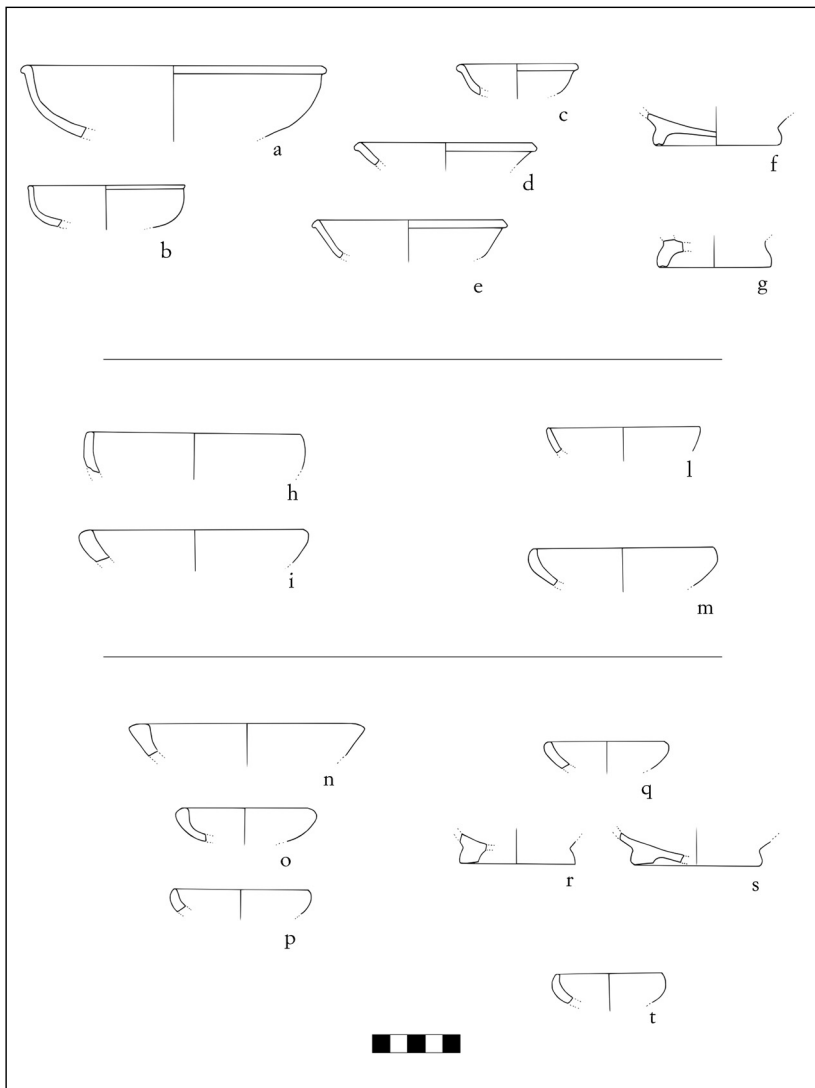


Fig. 4: a-g) coppe L. 22; h-l) coppe *incurving-rim*; m) coppa L. 21; n-s) coppette L. 21/25; t) *saltcellar*.

co frammento, è abbastanza comune nella Sardegna punica di IV secolo a.C. Come accennato precedentemente, tra i materiali analizzati è documentato un frammento riferibile a una forma chiusa identificato come *askos-guttus*. L'esemplare ritrovato nell'abitato

non si differenzia da quelli analoghi rinvenuti negli altri centri punici della Sardegna, essendo questa una delle forme che ha avuto più fortuna nell'isola durante il IV secolo a.C. Questo piccolo recipiente era destinato verosimilmente a contenere l'olio per riempire le lucerne ma la scarsità di questa forma, se si confrontano i dati della necropoli con quelli dell'abitato, si potrebbe spiegare, come già fece Carlo Tronchetti, con una preferenza di *Sulky* a utilizzare il vasellame locale rispetto a quello importato e probabilmente, per il riempimento delle lucerne, si utilizzavano dei piccoli orcioli a bocca rotonda, molto numerosi nella necropoli ipogeica tra IV e III secolo a.C.²⁶

Dall'analisi del repertorio ceramico preso in esame in questo contributo si è giunti ad alcune significative conclusioni: in primo luogo che il centro punico di *Sulky* si può tranquillamente associare alle due città puniche più importanti del sud Sardegna, ovvero Nora e Cagliari, principalmente per i puntuali confronti trovati tra il repertorio ceramico sulcitano e quello degli altri due insediamenti e la sostanziale differenza tra la *facies* delle importazioni di V e IV secolo a.C. nell'abitato di *Sulky* e quella offertaci dalla necropoli punica dello stesso centro, per il periodo preso in esame. Sappiamo che i materiali d'importazione in quest'ultima sono molto ridotti nelle pur ricche tombe, e afferenti a poche tipologie, dato che ci fa ipotizzare una preferenza per il vasellame locale nei contesti funerari²⁷. Al contrario l'abitato, come abbiamo potuto vedere, offre un quadro coerente con gli altri maggiori centri punici sardi, che amplia notevolmente il panorama formale offertoci dalla necropoli e dalla cisterna US 500.

Credo si possa affermare dunque che il centro sulcitano non avesse perso, durante la dominazione punica, quella floridezza dei mercati tipica della *Sulky* di VIII e VII secolo a.C.; fondamentale differenza con l'economia di quel periodo così florido per le genti

26. C. TRONCHETTI, *La ceramica attica nelle necropoli puniche di IV secolo a.C. della Sardegna meridionale*, in *Atti dell'incontro di studio "Riti funerari e di olocausto nella Sardegna Fenicia e Punica"* (Sant'Antioco, 3-4 ottobre 1986), (= «QSACO», suppl. 6, 1989), Cagliari 1990, pp. 85-7.

27. BARTOLONI, *Studi sulla ceramica*, cit., pp. 35-54; P. BERNARDINI, *Sistemazione dei feretri e dei corredi nelle tombe puniche: tre esempi da Sulcis*, «RStudFen», 27, 1999, pp. 133-46. Tra gli ultimi studi sulle forme ceramiche rinvenute nella necropoli punica di *Sulky*: V. MELCHIORRI, *La tomba 10 AR di Sulci (Cagliari). La tipologia tombale e il corredo ceramico*, «Daidalos», 8, 2007, pp. 97-102, e bibliografia di riferimento.

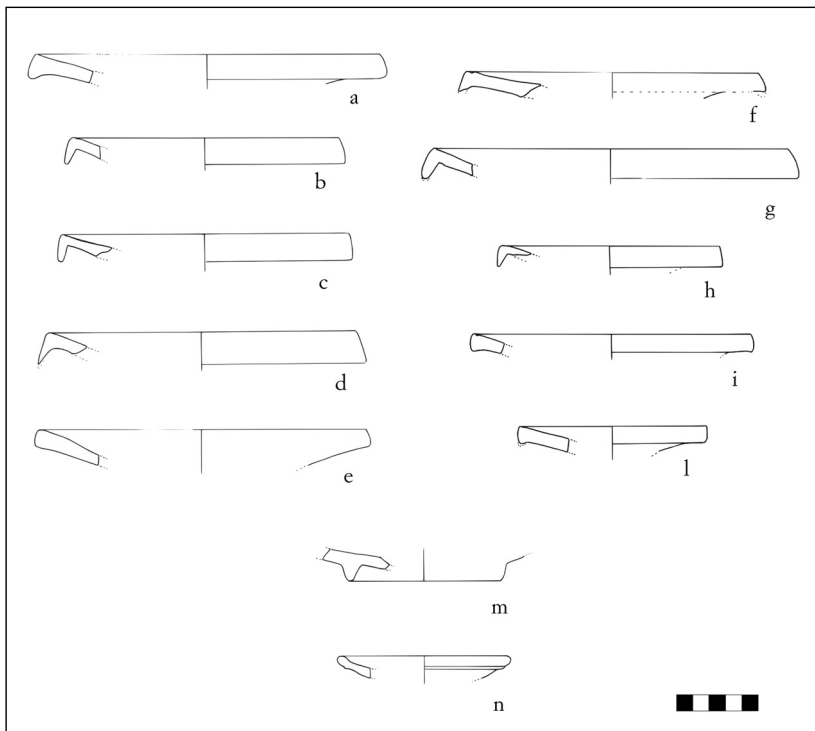


Fig. 5: a-m) piatti da pesce; n) piattino *rolled-rim*.

fenicie era il piegarsi a un rapporto esclusivo tra Cartagine e Atene che coinvolgeva necessariamente i centri punici di Sardegna.

In conclusione si dà notizia degli ultimi risultati delle indagini stratigrafiche effettuate tra giugno e luglio del 2008 che ha interessato, tra l'altro, lo scavo di un vano denominato II G, in parte indagato negli anni precedenti. In questi anni è stato messo in luce un impianto produttivo risalente alla prima età imperiale, presumibilmente per la vinificazione dell'uva, costituito da una pavimentazione in terra battuta con due basamenti in pietra²⁸. Negli strati sottostanti quest'impianto è stato rinvenuto un livello di vita databile tra la fine del III e i primi decenni del II secolo a.C.; quindi, un ambiente di età repubblicana in un sito dove le reminiscenze archi-

28. Basamenti con un diametro di circa 70 cm, costituiti da pietrame di medie e piccole dimensioni leggermente sbizzato.



Fig. 6: Visione del Vano II G in corso di scavo.

tettoniche di questa epoca e di quella punica sono molto sfuggenti. Questo livello di vita consiste in una pavimentazione in terra battuta, con un tramezzo costituito da un muretto in mattoni crudi privo di zoccolatura in pietra (FIG. 6).

Nel margine nord-est del vano si trova un focolare, all'interno del quale sono stati rinvenuti resti faunistici in prevalenza ittici, tra i quali è significativa la presenza di una vertebra forata di pesce martello, presumibilmente utilizzata come amuleto o elemento di collana, data la scarsità di avvistamenti di questo tipo di squalo nel bacino del Mediterraneo²⁹.

Resti di alcuni pesci sono stati rinvenuti anche all'interno di una pentola con evidenti tracce di bruciato, databile tra fine del III e gli inizi del II secolo a.C. (FIG. 7: b), di tipo molto simile a quelle rinvenute nel tofet di Sant'Antioco e Monte Sirai della stessa

29. I resti faunistici sono in studio da parte di Gabriele Carenti dell'Università di Sassari, che ringrazio sentitamente: G. CARENTI, *Archeozologia sulcitana*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Sassari, a.a. 2007-08.

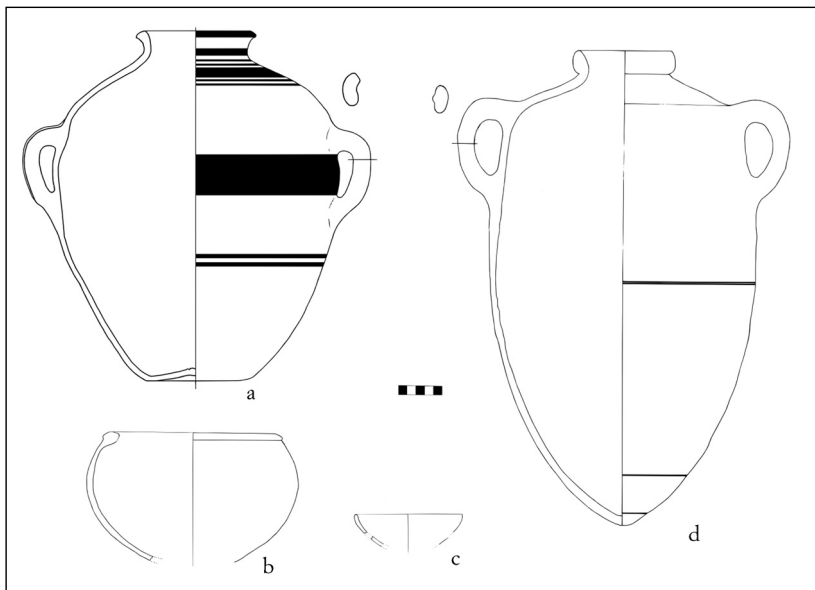


Fig. 7: a) anfora; b) pentola; c) coppa in vernice nera; d) anfora cordiforme cartaginese.

epoca³⁰. L'abbandono del vano, infatti, può essere datato agli inizi del II secolo a.C. per il ritrovamento di un'anfora da mensa caratterizzata dalla decorazione a righe e fasce rosse sul corpo³¹ simile agli esemplari rinvenuti nelle necropoli di Tuvixeddu³² e *Tharros*³³, posta proprio sopra il focolare (FIG. 7: a). L'esatta cronologia è data, oltre che dalla suddetta anfora, soprattutto dal materiale che vi era

30. P. BARTOLONI, *Monte Sirai 1980. La ceramica vascolare*, «RStudFen», 9, 1981, pp. 225, 230, figg. 2, 6-7; ID., *Monte Sirai 1981. La ceramica del tofet*, ivi, 10, 1982, p. 286, fig. 3, d; 4, d.

31. Del tipo studiato in P. BARTOLONI, *Nuove testimonianze arcaiche da Sulcis*, «NBAS», 2, 1985, pp. 167-92.

32. P. BARTOLONI, *La necropoli di Tuvixeddu: tipologia e cronologia della ceramica*, «RStudFen», 28, 2000, pp. 104, 107, figg. 11, 58.

33. F. MOLINA FAJARDO, *Tharros - X. La necropolis sur de Tharros*, «RStudFen», 12, 1984, pp. 77-101; anfore di questo tipo sono state studiate anche in A. FORCI, *Urna cineraria fenicia dalla necropoli settentrionale di Tharros*, «QSACO», 20, 2003, pp. 3-16, anche se viene proposta una cronologia differente per una supposta derivazione delle stesse da prototipi nuragici, a causa della posizione ribassata delle anse.

associato, ossia una coppa in ceramica Campana A³⁴ (FIG. 7: c) e i resti di un'anfora commerciale cordiforme di produzione cartaginese³⁵ (FIG. 7: d) che, per la posizione dei frammenti, si è ipotizzato potesse essere caduta da un ripiano superiore, probabilmente a seguito del crollo dei muri perimetrali. Oltre al materiale ceramico sono presenti anche oggetti legati alla sfera del sacro e del quotidiano, quali un piccolo amuleto in pasta di talco rappresentante Ptah Pateco, purtroppo manchevole della parte sommitale, e un astragalo di ovino utilizzato come pedina da gioco, come si evince dalle abrasioni superficiali su un lato dell'oggetto.

La presenza cospicua di materiale punico o di tradizione punica, associato a una minima parte di ceramica tipicamente romana in un livello di vita di III-II secolo a.C., spinge a ipotizzare a mio avviso una reticenza alla romanizzazione e un forte conservatorismo soprattutto nella cultura materiale, in una città come *Sulky* segnata per secoli dalla presenza di genti fenicie e cartaginesi.

34. Del tipo 2812 della classificazione Morel: J. P. MOREL, *Céramique campaienne. Les formes*, Roma 1981, p. 227, fig. 75.

35. T-3.2.1.2. della classificazione Ramón: J. RAMÓN TORRES, *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterráneo central y occidental*, Barcelona 1995, pp. 183, 519-20, 610, figg. 156-157, 244.